

Al Barba : Achille Bassi

Autor(en): **Zendralli, A.M.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **23 (1953-1954)**

Heft 1

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-20197>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

QUADERNI GRIGIONITALIANI

Rivista trimestrale delle Valli Grigionitaliane.

Pubblicata dalla "Pro Grigioni Italiano", con sede in Coira.

Esce quattro volte all'anno.

Al Barba : ACHILLE BASSI

A. M. ZENDRALLI

— E Al Barba che fa ? — L'amico poschiavino ebbe un momento di sospensione nello sguardo, poi, d'improvviso l'occhio gli brillò mentre le labbra gli s'increspavano al sorriso: — Lo conosce ? Di « barba » ve ne sono molti anche a Poschiavo, ma Al Barba è lui, l'Achille. Cosa fa ? Pesca e scrive o scrive e pesca. Ha letto la sua ultima poesia nel Grigione (Il Grigione Italiano N. 29, VII 1953) ? — e dalla tasca interna della giacca tirò fuori il portafoglio e dal portafoglio un ritaglio di giornale. — « Sono pescatore anch'io, per tempo perso... ma senza fortuna. To', legga ».

Lessi



Serata di pesca al Bottolo

Primi di giugno. Sto insidiando trote colla lenza a moschette sulla riva bassa e melmosa per l'abbassamento del Bottolo, a sera. Tempo ventoso, lago lieve crescente, paschi arsi. Le trote birichine senza fame giocano a salti e capriole come per ischerno intorno alle moschette. Di tanto in tanto un morso falso,

ma nessuna di esse abbocca bene. Quanta pazienza, pover pescatore e quanto tempo perso inutilmente ! Son stanco di gettare.... Ora mi seggo floscio e deluso a cavalcion d'un ceppo filosofando e sogguardando l'alto frontone a picco della rupe « Sass ». Ardua, imponente questa rupe, quasi da spaventar colui che la contempla

*nel suo aspetto solenne, secolare,
 cosparsa di cespugli e ciuffi d'erba
 dove un palmo di terra può dar vita.
 A metà altezza in una nera crepa,
 havvi il rozzo nido del gheppio.
 Sento pigolar gl'ingordi nati,
 quando i genitori loro apportano
 col becco stretto palpitante preda;
 un topo, un uccelletto e che so io,
 forse anche un solo grillotalpa.
 Anche le fulve rondini di roccia
 intrecciano voli intorno al Sass,
 ove hanno i nidi appiccicati sotto
 gli eccelsi, desolati spigoli.
 Vivono in perfetta concordanza
 coi rapaci falchetti, tolleranti.
 Stormi di corvi volteggiano gracchiando
 dalle rive del lago a quei paraggi.
 Or quinci or quindi dall'imo delle rive
 s'alza nell'etra alto e ributtante
 il rauco gracidar dell'ululone
 grosso, schifoso rospo di palude,
 ma d'altronde utilissima creatura.
 Striscia fra i sassi sporchi, lutulenti
 della bassa riva una superstite
 fra le tante d'una volta, biscia d'acqua.
 Più lungi le arse coste del Cantone
 e di Tigleo con scialbe messi,*

*ondeggianti alla brezza come onde.
 Gli avellani ed i larici al pendio
 col più bel manto verde sembrano
 tuttora inconsci della siccità.
 Contemplando così l'anima natura
 nella sua fauna e flora interessanti,
 scordo di ritentar fortuna colla pesca;
 e come sognando, quasi m'addormento,
 gustando le bellezze del creato,
 quando col diro fragor della valanga
 dall'alto Sass un porcellino crolla.
 Resto allibito in cuor, trasecolato,
 anche se la ragione nega la realtà,
 non credendo io stesso agli occhi miei.
 Ma è un vero porcellin in carne ed ossa
 che va a fermarsi al margin della riva.
 Mi sovvengo che il porco è sempre stato
 un animal di buon auspicio, tanto
 che il bel sesso gentil lo porta indosso,
 riprodotto su spilli e medaglioni,
 come portafortuna anche in affari
 d'amore stagnanti, o disperati.
 Penso che anche per la pesca sia
 un segno di fortuna... e su coraggio!
 Prendo la pesca in man e con vigore
 la paleggio, vibrando corda e lenza
 dove salta una trota a fiore d'acqua.
 Ecco finalmente sul crepuscolo
 una trota sincera... Ed io l'ho presa!*

— Piacevole, gustosa questa caduta del porcellino ai piedi del pescatore nel paesaggio selvaggio... —

— Certe fortune non capitano che a lui. Ma forse le inventa. Piacevole e gustosa, dice? Più piacevole e più gustosa sarebbe se scritta in poschiavino. Nelle sue poesie dialettali il verso mi pare più spontaneo, e il suo vocabolario... Ricco, ricco anche di termini del passato che io non ho mai sentiti finora, ma che capisco anche senza dizionari..., del resto un dizionario poschiavino non c'è ancora. Qui invece trovo parole, vede, queste sottolineate in rosso che ho cercate nel mio dizionario: atra, etra, quinci e quindi, imo... e non le ho trovate tutte.

— Vocaboli poetici, letterari... — Sarà, ma...

* * * *

Achille Bassi sta per compiere i suoi 66 anni — nulla da nascondere coi registri di stato civile d'oggi: nato al Caneo (lingua di terra che s'insinua a penisola nel lago di Poschiavo) il 24 settembre 1887. — Figlio di contadini con casetta propria, qualche arnia nell'alveare e nella stalla un paio di vacche che lui e i suoi tre fratelli, due maggiori e uno minore, conducevano nella bella stagione di per di sui pascoli di Taurino, sulla riva sinistra del lago, dove passavano le giornate smovendo sassi, frugando nei formicai e gioiando delle carezze della «Grisa» la brava mucca che leccava loro viso e capelli.

Modeste, le condizioni della famiglia (dello stesso ceppo dei de Bassus? Nella

casa si custodisce la spada di un antenato, graduato, al servizio del re di Francia; la madre del casato dei Costa, discendente del podestà dott. Bernardo Costa - v. Quaderni XXII, 4, p. 297 -), ma tali da consentire che il terzogenito facesse la secondaria di Poschiavo e poi cinque anni di ginnasio, parte in Italia, parte a Mustè/Disentis. A Poschiavo ebbe maestro Don Giovanni Vasella, a Mustè/Disentis Pater Maurus Carnot, due scrittori e poeti; più grande della sua opera il Vasella che a difficoltà riuscì a portare i suoi racconti e i suoi versi nel periodico poschiavino, in una sua rivistucola e in due almanacchi, celebrato assai il Carnot, ma forse più in terra romancia che in terra tedesca anche se non scrisse che in tedesco. Furono essi a dare il gusto alla letteratura al Bassi, ma più Carnot che l'avviò a scrivere i primi versi.

Il buon Padre Carnot, tutto affabilità e semplicità, aveva un modo suo di convincere gli altri a seguire il suo esempio: « Faccia, faccia anche Lei, ci disse una volta nei nostri giovani anni. Vede, lei si sceglie un argomento, un fatto, anche solo un fatterello: ci medita su, poi scrive ». — E' quanto egli deve aver ripetuto le tante volte ai suoi scolari, se il Bassi, nel gennaio scorso parlando di sé alla Radio Svizzera Italiana, osservava: « Se ho nella mente un argomento che mi prende tutto, afferro la matita e cerco di tradurlo in versi ». Semplice, il suggerimento, però, provatevi e vi accorgerete quanto è vero l'adagio latino che il Bassi citava, sempre alla Radio: Poeta nascitur (poeta si nasce).

Ad ogni modo il Bassi si è attenuto fin dai giorni di scuola a Disentis, quando compose i suoi primi versi, e si attiene tuttora al precetto del suo maestro: prima l'argomento — un fatto, una persona, una cosa — che lo scrittore o poeta svilupperà narrando o descrivendo, arricchirà di particolari secondo le possibilità della sua fantasia, doterà di considerazioni secondo le facoltà del suo intelletto e lo permeerà di affetto e di passioni secondo la capacità del suo sentire. E' il buon precetto « antico » della narrazione e della descrizione portato anche nella poesia.

* * * *

« Ho composto diversi carmi in lingua letteraria — le « cose serie e commoventi » — ma la mia maggiore produzione è stata finora in dialetto poschiavino dell'alta e bassa Valle ». E sono « poesie burlesche, roba allegra folcloristica » che il pubblico poschiavino gusta di più.

Già, il dialetto si confà meglio alla vita del piccolo ambiente nel quale l'uomo si potrà mostrare col sorriso sulle labbra, col viso scomposto dal riso, colle mascelle serrate e gli occhi fiammanti d'ira, ma mai con le lagrime sul ciglio. La vita sociale vuole quanto allietta, svaga, diverte, vuole lo scherzo, l'ironia, la caricatura, e il dialetto è ricco, ricchissimo in vocaboli, modi di dire, proverbi atti a manifestarli.

Il Bassi è però troppo poeta per arrestarsi a scherzo, ironia e caricatura e al diletto delle forme, dei vocaboli dialettali e del loro suono — anche se li gusta, e come ! e se li mastica per trarne tutto il sapore —. Egli rivive l'argomento che è sempre argomento della sua buona gente per la quale sente l'attaccamento commovente ed alla quale si sente avvinto in quanto gli è più proprio, anche nei termini. E' una o dei « pör vecc » come appare nella sua opera maggiore, la sola uscita in opuscolo, o dei « povar vecc » come appare nella sua opera maggiore, la sola uscita in opuscolo, estratto di Quaderni: « I Pusciavin in bulgia ».

Di questa sua fatica egli ha detto — sempre alla Radio —: « Mi ero messo a trattare l'argomento per diletto, nell'intenzione di scrivere un paio di poesie, ma non di fare il poemetto storico. Poi via via mi inoltrai nella « selva » delle memorie dei ciabattini migratori nel Bresciano, nel Bergamasco e nel Cremonese, fui sog-

giogato dalla materia e dovetti tirar avanti sul sentiero augusto e difficile degli ottonari a quartine rimate. Almeno avessi scelto già dappprincipio un metro più comodo! Gl'informatori e i suggeritori non mi mancarono, cominciando dai pochi vecchi venerandi ciabattini ancora viventi che mi diedero svariate notizie, e dai discendenti di altri, scomparsi da poco. La tradizione era ancora fresca nella memoria ed io acquistai via via una chiara visione di quel brano di storia poschiavina. Gli episodi e le stravaganze mi parvero degne di essere «imbalsamate» con la penna. Qui non posso né devo dimenticare la mia povera mamma che più che ottuagenaria, di memoria ferrea, mi diede tutta una sequela di notizie interessanti, apprese da suo padre e dagli zii, attivissimi elementi della gloriosa falange. Io le leggevo i miei versi e lei me ne suggeriva di nuovi e mi incoraggiava nel lavoro quando sul mio stretto sentiero della rima, mi sentivo mancare la lena».

Nel bazzicare coi nonni, il Bassi ha imparato a pregiarne le virtù — la semplicità, la modestia, la parsimonia — e quando l'argomento lo concede le ricorda ai suoi convalligiani, così alla buona, magari con qualche insistenza e qualche beccatella, ma senza impegno, da uomo savio e pacato, non da moralista.

Nel novembre scorso la Pro Grigioni l'ha onorato del premio della gratitudine per quanto ha dato alla popolazione poschiavina e grigionitaliana. Bello sarebbe di avere raccolte in volume le sue poesie ora sparse anzitutto in periodici (Il Grigione Italiano), in almanacchi (Calendario del Grigione Italiano e Almanacco dei Grigioni) e in Quaderni.

La s-clènzula (il tràino poschiavino)

*A dispett da gl' autumobil
e mezzi udierni da trasport,
quella pora, rozza s-clènzula,
l'è amò sempri un gran cunfort.
L'è amò sempri n' invenzion
ingignusa di pör vecc,
par tirà dal munt al plan
fen, tartüfuli e falecc.
E par trasportà da l' alt
lena sülli brüttsi stradi,
e cion indisciplinai
e berni vegli, o maladi.
In sta era di mutur
un mezzu da locumuzion
cumè la s-clènzula l'è amò
senza rivali e sempri bon.
Cun na règlia e cun dua gambi
alla s-clènzula taccadi,
sa cumbina bei trasport,
forsì anca passeggiadi.
Tanc spusin chi và a Venezia
a cercà emuzion da gòndula,
i gardan al medesim güst
a fà 'l viagg da nozzi in s-clènzula.*

*Ghi richiest a un prufessur
d' università, eminent
la nomenclatura dalli part
dalla s-clènzula... Al sèa gnent!...
Illura ghi rivolt a un vegl
cuntadin, stosc, pezzalòn
la medesima dumanda.
Al m' ha dàit sta spiegazion:
« Scì, la s-clènzula la ga
i s-clìnsil ed i bruccòn,
li suletti ed un travers,
e un traversin fra doi canton.
Sül travers al ghè pö l' sest,
separada al ghè la règlia
e clavigli in dilli pèrtighi...
o chi bella invenzion veglia ».
Un bel sport par doi mategl
al sarov e na vacanza,
da menà da l' alp al plan
un stedàl da fen cun manza.
Ün al mena dricc la manza,
sülli s-clèrni il viàl pendiv,
l' altru al tenn in pè l' stedàl
fin cal perd al bumbuliv!*

Un bon lett alla patriarcale

(dialetto della bassa Valle poschiavina e valtellinese)

*Cun mezzi scarsi e senza ambiziun
l'omm l'è na bestia che s'addatta a tütt.
Un mendicant al se ümilia cumè i ciun
a durmì sül patüsc e terren nüd.*

*Qualunque puerett senza pretesi
l'è un altro Diogene in la bott,
al se cuntenta anca de magri spesi
e d'un tecc sur la testa de stà sott.*

*E inquant alla mobiglia necessaria
per i bisogn del corp, qualsiasi uggett,
un sass, un sciücch, na planca urdinaria,
i pöl servigh de scagn, de tàul, de lett.*

*Evviva la faccia de sta pora gent
fra tütt al lüssu e tütti li ambiziun
e li etichetti del mondo, mai cuntent;
lur i è veri filosofi, degn de ammiraziun !*

*Ho vist föra in na vigna in Valtellina
l'abitaziun d'un fattür, pien de mudestia
in una misarabala cascina
de mür de buttüm, men che stalla de bestia.*

*In stu cascinnell al ghera un curius lett,
facc cun na griglia della sabbia granda,
cun quatter pè, inciudai a cavallett
sül telè: l'era d'aspett na branda.*

*Sü in sta branda al ghera pö un pagliun
de tela de sacch, imbutti de scarfoi ¹⁾
e per cussìn un fagott de vecc mandrun
ed in fin quatter cuèrti de retai. ²⁾*

*Al ghera atturn alla famosa branda
zappi, badil, gerli, sacch de verderàm
e zolfo e taccà süi mür una mes-cianda
de falscett, pumpi e altri ramadàm.*

*Se vedeva in terra bàguli de ratt,
furmighi e sajott süi mür. Li lüserti
li se piaccàvan fra i gerli e fra i sciavatt,
mentre l'entrava moschi e tavàn cun ali averti.*

*L'è de pensà che anca in quella branda
per tignè de nocc al fattur in allegria,
al ghe fùdess present un'altra banda
de bestiulini della cumpagnia !*

*De quilli bestiulini de doi sort,
üna de culür negher, l'otra biond,
picculini, ma terribili per mord
anche la pell piü düra de stu mond !*

*Eccu, sta pòara branda in la cascina
l'era al durmitori del fattur de Tei. ³⁾
Go miga dimandà se la cusina
ghe l'eva all'aria averta, al cant di üsei.*

*Ma in cumpless de tütt, sta rozza branda
l'è un bel esempi de mudestia e tale
de contrappona all'ambiziun nefanda
de certa gent. Nul manca la morale*

*per certi fidanzadi e spusi che fa acquisti
de capi tropp lussuosi de mubiglia
e quand li stüfa fabbrichi e ebanisti,
li pensi alla branda e 'l pan per la famiglia ! —*

¹⁾ scarfoi = foglie secche di granturco.

²⁾ cuerti de retai = coperte rustiche di ritagli di stoffa.

³⁾ Tei = Teglio.